

Legnano 09 settembre 2014, Santuario Santa Teresina del Bambino Gesù,
Parrocchia, Legnano (MI) Italia

Alla presenza del Cardinale Mons. Angelo Scola si è chiusa la Fase diocesana del Processo " Super Virtutibus" per la Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio, Fra Jean Thierry Ebogo .

Siamo qui riuniti insieme per un momento veramente benedetto, una grande grazia che il Signore fa, a ciascuno di noi personalmente, e a tutta quanta la realtà della nostra Chiesa Ambrosiana e della Chiesa Universale.

È difficile aggiungere parole a quelle che abbiamo udite attraverso la bocca dei lettori e delle lettrici, essere le parole profonde di questo giovane, Fra Jean Thierry Ebogo di Gesù Bambino e della Passione. Noi stiamo vivendo, e anche Jean Thierry lo stava vivendo, un periodo di grandi cambiamenti che sta segnando in profondità, che ci si accorga o meno, che si ci difenda o meno, la vita di ciascuno di noi ovviamente in modo diverso, e sembra che l'invito del salmista che abbiamo proclamato nella preghiera poco fa, fino a quando possa diventare l'espressioni di ciò che urge dentro il nostro cuore, vedendo cambiamenti così rapidi, e attraverso di essi, vedendo che ciò su cui soprattutto l'uomo europeo ha fondato per tanti secoli, l'edificazione della vita personale comunitaria, sembra molto traballare di fronte alle modalità di costume che si vanno affermando. Penso alla sfera degli affetti, penso anche ad altri problemi acuti come la trasformazione in atto, e che noi non riusciamo ancora a decifrare nel mondo del lavoro. Penso alle sacche di povertà che vanno aumentando anche qui da noi, termini di una grave in equità, ma soprattutto aumentano nei paesi endemicamente provati da questo punto di vista. Penso alla facilità con cui gli uomini fanno la guerra, con cui i potenti di questo mondo sembrano non credere alla pace, e bene, dentro questo mondo nasce un fiore, come quello di Jean Thierry, e questo ci riempie prima ancora che di gioia, che sopraggiunge, di grande speranza, e fa dire a tutti noi cristiani ,che la fede, la fede domandata ogni giorno, la fede vissuta fedelmente dentro la Chiesa, nel rispetto degli insegnamenti di Gesù, dei comandamenti, accettando ed accogliendo con docilità le indicazioni che il Magistero della Chiesa trae dalla Parola di Dio e dalla tradizione, questa fede robusta, questa fede che non si accontenta di pratiche esteriori, ma che gioca tutta la propria persona, la propria libertà, il proprio cuore, la propria mente, la propria azione, in un faccia a faccia con il Signore e in una fraternità grande con i fratelli, questa è la risorsa, numero uno, anche per uscire da questi tempi di fatica.

Dicevo che, la figura di questo giovane, giovanissimo carmelitano, è per noi quindi, come sempre è per coloro che sono santi e sono destinati alla santità, come noi tutti, è per noi anche motivo di consolazione e di gioia, che ci spinge a prendere in mano noi stessi, con verità e con serietà; noi stessi, attraversati dall'interrogativo che per lui fu bruciante: per chi, noi viviamo alla fine? perché la vita umana è comunque breve, e la questione del per chi, viviamo, non può essere rimossa impunemente, vivere alla superficie di noi stessi , è , oltre che un gravissimo rischio per la nostra libertà, è sempre presto o tardi foriero di smarrimento. Ecco ci troviamo davanti ad un uomo, che ha saputo parlare, perché ha saputo vivere, in un modo veramente carico di un'intensa dedizione al Signore Gesù, ai fratelli Carmelitani, all'ansia di comunicare la bellezza del Santo Evangelo, e lo ha fatto con grande realismo come la preghiera finale, che padre Giorgio ha detto per noi, ci ha richiamato: "Signore Gesù Cristo, ho male nel mio corpo, sono minacciato, non ho conforto, ma tu che sei presente, ascolta il mio lamento e trasformalo in preghiera"; possiamo dirlo anche noi, ascolta il mio lamento, magari per motivi molto più futili, di una malattia che si rivela poi rapidamente mortale, magari per piccole incomprensioni, per circostanze un po' favorevole, per qualche rapporto difficile, ci fermiamo al lamento; invece dobbiamo trasformarlo in preghiera, affinché la bellezza della fraterna comunione tra noi cristiani si documenti e diventi un segno propositivo e positivo per ogni uomo e ogni donna che incontriamo.

L'altra parola a cui fa riferimento anche Paolo, e che JeanThierry ha utilizzato: " tutti questi momenti dolorosi che sopporto, te li offro come atti d'amore, il lamento diventa preghiera, la sopportazione del dolore fisico e materiale diventa offerta, un atto d'amore, riconoscere che non va perduto, però tu addolcisci le mie sofferenze, mandami Tua Madre, Maria Santissima, che sia vicino a me, tu che puoi tutto, in modo che il tuo Spirito Consolatore, mi doni la pace e mi doni Tua Madre, che mi aiuti a portare le mie pene". Ecco lo stile di vita del cristiano, ecco lo stile di santità di questo giovane. Non sottovalutiamo il fatto molto importante, che si sta affermando sempre di più e chi affermerà ancora di più nel futuro, noi, che europei che per tanti anni abbiamo evangelizzato, continenti come l'Africa l'America latina abbiamo cominciato da tanti secoli a evangelizzare l'Asia, adesso dobbiamo accogliere con gioia il bisogno di evangelizzatori che vengono da queste terre, perché risorga la nostra fede, perché l'appartenenza alla Chiesa non sia un rito da buttare lì, la domenica, ma sia qualcosa che cambia il mio quotidiano in profondità perché si possa imparare di nuovo ad amare, a lavorare, a riposare attraverso l'aiuto della preghiera e attraverso un riferimento stabile costante all'Eucaristia, preceduta dal Sacramento della Riconciliazione, tutte le volte che è necessario, preceduta dall'ascolto approfondito e curato dalla Parola di Dio, accompagnata dalla condivisione fraterna di tutti i nostri bisogni, e dei bisogni di chi è più, di ogni altro, nel bisogno.

L'atto che adesso celebreremo insieme, è un atto canonico e come è stato detto da Monsignor Ennio, mostra la grande serietà della Chiesa nel vagliare i casi di santità, che essa intende indicare come modelli di vita per noi, "modelli di vita per noi". Allora compiamo questo atto, facendo in modo che, prima di addormentarci questa sera, la figura di questo giovane di cui " virtù eroiche" consegniamo oggi alla Chiesa Universale, ritorni come un soffio di vita, come un balsamo sul nostro cuore, magari provato, e ci ridoni lo slancio dell'iniziativa della Carità verso tutti i nostri fratelli, che giunga fino al perdono. Iniziativa che nasce dalla letizia di sapere che Gesù, è risorto e che con Sua Madre, ci ha preceduto nel segno della Trinità, portando su di sé le conseguenze delle piaghe, delle ferite. Così vive Gesù, ora nella Trinità e, anche noi siamo destinati a questo. Ecco dice Jean Thierry, ecco la grande notizia, d'amore, di gioia, gioia del nostro cuore che possiamo cominciare a ripetere, prima di addormentarci questa sera: " Oh, Signore noi siamo tuoi, senza fine. Oh, Signore per sempre". Abbiamo domenica, sentito San Paolo cosa ci ha detto: " se Gesù non è risorto, vana, inutile è la nostra fede", ma Gesù è entrato nella storia, l'eternità è già in mezzo a noi, soprattutto nel Sacramento dell'Eucarestia e nei segni dell'amore che scaturisce da Cristo.

Educhiamoci a questo dato, soprattutto accompagniamo i nostri cari, i membri delle nostre comunità che sono nella prova materiale, fisica e spirituale, accompagna molti con questo spirito di "Risorti", e chiediamo al Signore la grazia di portare sul nostro volto, come fece Jean Thierry, uno sguardo da " Risorti". Amen.